

VERITATEM INQUIRERE



PONTIFICIA UNIVERSITÀ  
DELLA SANTA CROCE  
**Roma**



UNIWERSYTET  
MIKOŁAJA KOPERNIKA  
**Toruń**

«**VERITATEM INQUIRERE**»  
Liturgiae Fontes et Studia

*Doctorum Collegium*

- ALZATI Cesare (Italia)
- AROCENA Félix (Spagna)
- BAROFFIO Giacomo (Italia)
- BRZEZIŃSKI Daniel (Polonia)
- DAL COVOLO Enrico (Italia)
- GIRAUDO Cesare (Italia)
- GŁUSIUK Anna Aleksandra (Polonia)
- GUTIERREZ José Luis (Italia)
- IADANZA Mario (Italia)
- MEDEIROS Damásio (Brasile)
- NAVONI Marco (Italia)
- POTOCZNY Mateusz Rafał (Polonia)
- ROSZAK Piotr (Polonia)
- SALVARANI Renata (Italia)
- SEGUI I TROBAT Gabriel (Spagna)
- SODI Manlio (Italia - **direttore scientifico**: manliosodi@gmail.com)
- SUSKI Andrzej (Polonia)
- TONIOLO Alessandro (Italia)
- TRAPANI Valeria (Italia)
- TUREK Waldemar (Polonia)
- ZACCARIA Giovanni (Italia - **direttore editoriale**: g.zaccaria@pusc.it)
- ŻADŁO Andrzej (Polonia)

Giovanni Zaccaria  
a cura di

# ORDO ROMANUS PRIMUS

Introduzioni, Testo latino-italiano, Glossario  
Concordanza verbale, Bibliografia

EDUSC 2024

© Copyright 2024 – Edizioni Santa Croce s.r.l.  
Via Sabotino 2/A – 00195 Roma  
Tel. + 39 06 45493637  
*info@edusc.it – www.edizionisantacroce.it*

ISBN 979-12-5482-309-5

## INTRODUZIONE

Il presente volume si propone di offrire agli studiosi di teologia liturgica, ai ricercatori del settore e alla comunità accademica in generale, un'edizione dell'*Ordo Romanus I* corredata da una traduzione italiana e da un apparato di strumenti analitici.

La genesi di questo progetto editoriale scaturisce dalla constatazione, maturata nel corso dell'attività didattica degli ultimi anni, che la padronanza del latino - pur rimanendo un requisito imprescindibile per gli studi liturgici - risulta sempre più rara tra gli studenti contemporanei. Nonostante l'impegno profuso nell'insegnamento della lingua latina nelle nostre istituzioni universitarie, che consente agli studenti di acquisire una comprensione di base dei testi, si rileva una carenza di quella familiarità linguistica che solo una prolungata esposizione alle fonti può garantire.

In risposta a questa problematica, si è ritenuto opportuno rendere accessibili alcuni testi fondamentali degli studi liturgici anche in traduzione italiana, senza tuttavia rinunciare alla presentazione del testo originale.<sup>1</sup> L'obiettivo è di fornire uno strumento che coniughi rigore filologico e accessibilità, facilitando così l'approccio a questa fonte primaria di straordinaria rilevanza.

Il volume si articola in diverse sezioni, ciascuna delle quali contribuisce a una comprensione più ampia e approfondita dell'*Ordo Romanus I*.

Il cuore del volume è, ovviamente il testo originale latino con traduzione a fronte in italiano, corredata da una concordanza del testo, curata dal prof. A. Toniolo, esperto di fonti antiche e di metodologie digitali applicate alla ricerca liturgica. Questo strumento, realizzato attraverso l'impiego di tecnologie informatiche avanzate, si propone come ausilio fondamentale per l'analisi ermeneutica del testo.

Per quanto riguarda il testo latino, abbiamo deciso di riprodurre quello presente nel maggior numero di codici, secondo quanto attestato da Andrieu.

Quale introduzione al testo abbiamo scelto di proporre quattro saggi, concepiti per fornire un quadro di contesto sufficientemente ampio: apre il volume un'analisi storico-sociale di Roma nel VII secolo, a cura di K. Ginter, che delinea il *milieu* culturale e istituzionale in cui l'*Ordo* fu redatto.

<sup>1</sup> Un precedente tentativo in questa direzione è rappresentato dal nostro volume *Traditiones Tenete. Antologia di testi dell'antica tradizione liturgica*, CPL, Barcellona 2022, che presenta una selezione di testi fondamentali per gli studi liturgici sia in lingua originale (greca o latina) sia in traduzione italiana. In tale volume è inclusa anche una traduzione dell'*Ordo Romanus I*, concepita come strumento propedeutico.

A tale apertura segue lo studio di F. Bonomo sulla collocazione dell'*Ordo* nel panorama dei libri liturgici romani e sulla sua relazione con la tradizione gallicana, esaminando il processo di osmosi che ha portato all'evoluzione della liturgia romana verso forme franco-romane. Particolarmente importante è il metodo assai accurato con cui Bonomo giunge a una datazione piuttosto precisa del testo in studio.

In terzo luogo proponiamo una dettagliata esegesi del cerimoniale, condotta da L. Žak, che offre una ricostruzione puntuale della celebrazione papale, corredata da preziosi schemi e rappresentazioni grafiche degli spazi liturgici.

Chiude questa sezione introduttiva una nostra indagine teologica sul contenuto dell'*Ordo*, il quale, pur non essendo un trattato sistematico, riflette una precisa visione teologica. Questo nostro contributo si propone di enucleare i principali temi teologici sottesi al testo, pur non avendo pretese di esaustività.

Ci sembra importante sottolineare che il presente lavoro non ambisce a sostituirsi all'edizione critica di M. Andrieu, che rimane un punto di riferimento imprescindibile. L'intento è piuttosto quello di fornire uno strumento complementare, che faciliti l'accesso e la comprensione di questa fonte cruciale per gli studi liturgici, combinando rigore filologico, contestualizzazione storica e analisi teologica.

*Giovanni Zaccaria*

## IL CONTESTO DELLA NASCITA DELL'ORDO ROMANUS I

Il nostro studio dell'*Ordo Romanus I* prende le mosse a partire dal contesto dell'intera situazione prevalente nella Roma del VII secolo. A quei tempi era impossibile separare i fenomeni di natura liturgica dalle questioni sociali e politiche. La liturgia a Roma era il collante dell'intero sistema sociale dell'epoca. In particolare, questo legame è visibile nelle Messe papali dell'epoca.<sup>1</sup>

Tra i testi che documentano il cerimoniale papale, l'*Ordo Romanus I* riveste una particolare importanza: come già notato da Duchesne,<sup>2</sup> l'*Ordo* prese forma nel corso del VII secolo. Alcune parti sono state scritte al tempo di Gregorio Magno, mentre altre, che documentano il grande sviluppo della corte papale risalgono alla fine del VII secolo. In definitiva, è probabile che l'*Ordo Romanus I* sia nella sua versione finale stato scritto alla fine del VII secolo.<sup>3</sup> Pertanto dobbiamo cercare di comprendere come si presentava Roma nel VII secolo.

### 1. L'INDEBOLIMENTO DI ROMA PRIMA DI GREGORIO MAGNO

Da quando Costantino costruì un nuovo centro di potere in concorrenza con Roma, Costantinopoli, la vecchia capitale stava perdendo la sua importanza. Da questo punto di vista, furono eventi altamente simbolici la sua conquista e il saccheggio da parte dei Visigoti nel 410, e la restituzione delle insegne imperiali all'imperatore orientale da parte del capo

<sup>1</sup> Cfr. J. F. ROMANO, *Liturgy and Society in Early Medieval Rome*, series: *Church, Faith and Culture in the Medieval West*, Routledge, New York - Oxon 2016, 6: «liturgy, far from being ancillary or insignificant, was the "social glue" that held together the society of early medieval Rome. Worship was a key factor in basic social relationships in the seventh and eighth centuries in Rome, and, more broadly, in Mediterranean culture. It created a new power constellation in the papal court and provided a unifying symbol for the city. It excluded those unwilling to submit to papal ceremonial leadership. It also forged new and efficacious relationships, both human and divine. This interaction of liturgy, social relations, and power is evident in the central act of liturgy, the papal Mass, but it pervades other ceremonies in this society as well».

<sup>2</sup> Cfr. L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien; étude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, E. de Boccard, Paris, 1920<sup>5</sup>, 158.

<sup>3</sup> Cfr. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age*, vol. II *Le textes (Ordines I - XIII)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain 1948, 39 - 41.

germanico Odoacre nel 476, che pose fine all'esistenza dell'Impero romano d'Occidente.

Tuttavia, anche in seguito, durante il dominio ostrogoto in Italia, soprattutto sotto Teodorico il Grande, Roma era ancora una città di grande importanza. Il re ostrogoto sostenne persino il funzionamento del suo senato. Solo le devastanti guerre di Giustiniano contro gli Ostrogoti portarono al crollo della posizione dell'Urbe, come del resto d'Italia, nell'Impero e allo spopolamento della penisola appenninica. Roma, che all'inizio del IV secolo poteva contare fino a 800.000 abitanti, nel VII secolo non ne contava più di 90.000, e alcuni autori parlano addirittura di 25.000. Inoltre, la città perse i suoi artigiani e gran parte della sua aristocrazia e assunse un carattere prevalentemente rurale; questo processo interessò la maggior parte delle città d'Italia. Il costo, quindi, della ricostruzione dell'Impero era molto alto.<sup>4</sup> E sebbene Giustiniano, nella Prammatica Sanzione del 554, avesse dichiarato che Roma doveva essere riportata al suo antico splendore come centro culturale, in pratica le autorità bizantine non fecero alcun passo significativo in questa direzione. Venne invece ripristinata la riscossione delle tasse.<sup>5</sup> Poco dopo la morte del grande imperatore, la situazione in Italia sfuggì al controllo bizantino. Un altro popolo germanico, i Longobardi, fece la sua comparsa nella penisola appenninica. Essi vanificarono i precedenti sforzi unificatori dei Bizantini occupando gran parte dell'Italia.<sup>6</sup> La sede dell'autorità bizantina in Italia divenne Ravenna, che i Longobardi non riuscirono a conquistare,<sup>7</sup> così come molte altre città. Di conseguenza, l'Italia si trasformò in una scacchiera, in cui le aree dipendenti dall'impero, governate da un esarca militare di stanza a Ravenna e da un prefetto civile d'Italia<sup>8</sup> si mescolavano con quelle dipendenti dai Longobardi. Come era prevedibile, la comparsa dei Longobardi in Italia portò a un riavvicinamento franco-bizantino,<sup>9</sup> e nei secoli successivi sarà proprio la minaccia longobarda a spingere il papato verso i Franchi.<sup>10</sup>

<sup>4</sup> Cfr. C. MORISSON, J-P. SODINI, *The Sixth-Century Economy*, in A. LAIOU (ed.), *The Economic History of Byzantium. From the Seventh through the Fifteenth Century*, vol. I, 165-213 *Dumbarton Oak Studies* 39, 2002 *Dumbarton Oaks*, 172-173. Da notare che, nonostante i grandi costi della guerra, le simpatie in Italia erano dalla parte dei Bizantini.

<sup>5</sup> Cfr. A. J. EKONOMOU, *Byzantine Rome and the Greek Popes, Eastern Influences on Rome and the Papacy from Gregory the Great to Zacharias, A.D. 590-752*, *Lexington Books, Plymouth* 2009, 4.

<sup>6</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 4-5.

<sup>7</sup> Cfr. L. GATTO, *Storia di Roma nel Medioevo*, serie: Volti della storia, *Newton Compton*, Roma 2017, 115.

<sup>8</sup> Cfr. H. DEY, *The Making of Medieval Rome, A New Profile of the City, 400 - 1420*, *Cambridge University Press*, Cambridge 2021, 70.

<sup>9</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 113

<sup>10</sup> Cfr. P. RICHÉ, *Da Gregorio Magno a Pipino il Breve (dal secolo VII alla metà del secolo VIII)* in J-M. MAYEUR ed al. (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, vol. IV, *Vescovi, Monaci e Imperatori (610 - 1054)*, (trad. it.) *Borla-Città Nova*, Roma 1999, 619-689; 619-664, 674-676.

## 2. GREGORIO MAGNO

La situazione della città di Roma tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo divenne quindi estremamente complicata. L'indebolimento dell'Impero poteva proteggere solo marginalmente la città dalle invasioni barbariche.<sup>11</sup> In molte situazioni furono i papi a sostituire i funzionari imperiali, anche se naturalmente in questo periodo il potere formale era nelle mani dell'Impero.<sup>12</sup> Di conseguenza, possiamo osservare per tutto il VII secolo il lento indebolimento della posizione e del prestigio di Bisanzio all'interno di Roma e l'ascesa del papato. In particolare, ciò avvenne sotto papa Gregorio Magno che, costretto dalle circostanze, assunse diversi poteri che in precedenza erano stati nelle mani delle autorità comunali o statali.<sup>13</sup>

Gregorio Magno fu un uomo di rottura, che combinava tradizioni antiche e medievali. Proveniva dall'antica famiglia degli Anici,<sup>14</sup> prima di diventare papa fu prefetto della città e fu anche inviato come rappresentante di papa Pelagio II a Costantinopoli.<sup>15</sup> Quando Pelagio morì nel 590, Gregorio fu eletto nuovo papa per acclamazione.<sup>16</sup> Durante il suo pontificato si verificarono a Roma cambiamenti con conseguenze di vasta portata. Tra l'altro, venne meno la vecchia divisione amministrativa della città in quattordici zone e si iniziò a utilizzare una nuova divisione di provenienza ecclesiastica che distingueva sette regioni.<sup>17</sup> È sempre durante il regno di questo papa che avviene la riorganizzazione della Chiesa romana basata sul sistema delle diocesi e delle arcidiocesi.<sup>18</sup> Gregorio Magno compì anche un passo significativo verso l'affermazione del successivo potere secolare del papato. Costretto dalle circostanze, questo papa non solo si occupò della città di Roma, ma negoziò persino con i Longobardi che minacciavano i Romani.<sup>19</sup> In molti casi lo fece a causa dell'inettitudine delle autorità imperiali.<sup>20</sup> Si preoccupò anche della riparazione delle mura della città<sup>21</sup> e sollecitò i funzionari bizantini a riparare gli acquedotti che erano affidati

<sup>11</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 5. All'epoca Bisanzio era minacciata dalla Persia, dagli Avari e dagli Slavi.

<sup>12</sup> Cfr. DEY, op. cit., 70.

<sup>13</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 116. Vale la pena aggiungere che questo tipo di fenomeno si riscontra frequentemente in quel periodo. Ad esempio nello stato merovingio: cfr. RICHÉ, op. cit., 622.

<sup>14</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 6.

<sup>15</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 8-11.

<sup>16</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 13.

<sup>17</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 113.

<sup>18</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 118.

<sup>19</sup> Al tempo di Gregorio Magno, i Longobardi rimasero ariani. Cfr. RICHÉ, op. cit., 627.

<sup>20</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 117.

<sup>21</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 118 - 119

alle loro cure.<sup>22</sup> Gregorio Magno organizzò anche l'accoglienza a Roma per coloro che cercavano scampo dai Longobardi.<sup>23</sup> Durante il periodo di questo grande papa si sviluppò anche un sistema di assistenza sociale all'interno della città, organizzato sulla base del sistema delle sette regioni ecclesiastiche già citato.<sup>24</sup> Ogni primo giorno del mese venivano consegnati ai poveri grano, vino, verdure, lardo, olio, carne, pesce e formaggio.<sup>25</sup> Si assisteva così al passaggio di diverse funzioni dell'amministrazione secolare, sia imperiale che comunale, nelle mani dei funzionari papali.<sup>26</sup> Anche le scorte di grano, che lo Stato utilizzava per il fabbisogno delle truppe di stanza nella capitale, iniziarono ad essere gestite dall'amministrazione ecclesiastica. Infine, l'epoca di Gregorio Magno fu anche il periodo in cui man mano presero forma le fondamenta della cancelleria papale e, più in generale, della corte pontificia.

### 3. ROMA NEL VII SECOLO

Dopo la morte di Gregorio Magno nel 604, a Roma si ebbe un periodo di stabilità fino agli anni '40 del VII secolo. In particolare, tra la Santa Sede e l'Impero prevalsero rapporti corretti, senza le drammatiche tensioni che si verificarono in epoca successiva.

L'antica città dei Romani nel corso del VII secolo si trasformò gradualmente in una città santa dei cristiani. La sua cristianizzazione si realizzò non solo attraverso le messe e le processioni papali, che si tenevano regolarmente in varie parti della Città Eterna,<sup>27</sup> ma i papi che si succedettero nel tempo si preoccuparono anche di erigere costantemente nuove chiese o di convertire in esse i templi pagani. Tuttavia, fino alla prima metà del secolo, i templi pagani conservavano ancora molto del loro antico splendore.<sup>28</sup> Il processo di distruzione fu accelerato solo dalla confisca del bronzo dai tetti dei templi pagani da parte dell'imperatore Costante II (641-688). Come abbiamo già detto, per tutto il VII secolo i papi si preoccuparono di costruire o ristrutturare chiese. Così, ad esempio, Bonifacio IV (608-615) restaurò il Pantheon, ma allo stesso tempo lo trasformò in una chiesa dedicata a Santa Maria *ad Martyres*. Aggiungiamo che lo fece con l'approvazione preventiva dell'imperatore Foca.<sup>29</sup> Onorio I (625-638) abbellì la Basilica di San Pietro; inoltre – e questo è un cambiamento simbolico – trasformò l'edificio della Curia Julia, ex sede del Senato durante l'impero, nella chiesa di Sant'A-

<sup>22</sup> Cfr. DEY, op. cit., 74 - 75.

<sup>23</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 118.

<sup>24</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 131.

<sup>25</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 132.

<sup>26</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 129.

<sup>27</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 68.

<sup>28</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 135.

<sup>29</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 133, 134.

driano *in tribus fatis*. Allo stesso modo, il Foro Romano fu cristianizzato, così come il colle Celio su cui fu costruita la Basilica dei Santi Quattro Coronati; la chiesa di Santa Lucia in Selci apparve sull'Esquilino e quella di San Pancrazio sul Gianicolo. Anche la chiesa di San Paolo fuori le mura fu ricostruita. I papi si preoccuparono anche di riparare le immagini sacre,<sup>30</sup> tra cui l'immagine della Vergine nel Pantheon. Questo processo viene giustamente descritto da Gatto in questo modo: «Frattanto per l'alacrità dei vescovi di Roma, prima di tutto di Gregorio Magno e di Onorio, e anche per la munificenza dei redditi devoluti dalla Santa Sede, sovvenuta inoltre con qualche intervento ancora dall'impero bizantino, l'Urbe trasforma del tutto il suo aspetto da pagano in cristiano mediante la costruzione di nuove chiese, di edifici sacri e di cimiteri, completati con il restauro e la trasformazione di antichi pezzi di ornato e di arredo urbano diversamente impiegati per abbellire le nuove costruzioni»<sup>31</sup>.

Inoltre Roma iniziò a essere coperta da una rete sempre più fitta di monasteri. Lo stesso Gregorio Magno ne fondò uno. Tra il 630 e il 680 il loro numero passò da 17 a 24. Essi servivano soprattutto i pellegrini.<sup>32</sup> Va aggiunto, tuttavia, che l'aumento del numero di monaci e del clero in generale all'interno di Roma era anche legato alle guerre, in particolare con la Persia prima e con gli Arabi poi. Il numero dei monaci provenienti dalla Siria era particolarmente significativo.

Naturalmente i papi, seguendo l'esempio di Gregorio Magno, non si occuparono solo di edifici ecclesiastici. Per tutto il VII secolo, Roma fu ristrutturata, gli acquedotti o gli edifici pubblici furono riparati. Tuttavia, mantenere la città inalterata era al di là delle forze della popolazione di quel tempo. Così, nonostante i vari sforzi di rinnovamento, si assiste a un lento processo di distruzione delle strutture antiche; ad esempio, sulla Via Appia appaiono delle paludi.<sup>33</sup>

#### 4. LE RELAZIONI CON L'IMPERO

Molto spesso l'attenzione è rivolta ai crescenti conflitti tra la Santa Sede e l'Impero bizantino dell'epoca. Il risentimento nei confronti dei greci è evidente già negli scritti di Gregorio Magno.<sup>34</sup> Ma se nel VII secolo le incomprensioni non mancavano, bisogna ricordare che tra il papato e l'impero orientale esistevano legami molto forti di natura economica,<sup>35</sup> e, soprattutto, culturale. Medici, mercanti e, naturalmente, un numero significati-

<sup>30</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 135.

<sup>31</sup> GATTO, op. cit., 137.

<sup>32</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 136.

<sup>33</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 116.

<sup>34</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 23.

<sup>35</sup> Cfr. DEY, op. cit., 99-101.

vo di ecclesiastici bizantini erano presenti a Roma.<sup>36</sup> Sia la corte imperiale che quella papale attingevano alle tradizioni dell'Impero romano nella loro organizzazione. Anche se non sembra probabile che il papa abbia copiato consapevolmente il rituale imperiale dalla corte bizantina,<sup>37</sup> vari elementi del cerimoniale papale, come l'incensazione, facevano indubbiamente riferimento al culto tardo-imperiale romano.<sup>38</sup> Allo stesso modo, la terminologia imperiale entrò nella liturgia,<sup>39</sup> così come le forme di pietà costantinopolitane, in particolare il culto della Beata Vergine Maria.<sup>40</sup> Abbiamo già notato che il ruolo del papa andava sempre più al di là della sfera spirituale; nel caso dell'imperatore si assiste al fenomeno opposto: il suo posto nella liturgia era del tutto particolare e il cerimoniale che riguardava la sua persona era quasi sacerdotale.<sup>41</sup> In generale, anche il papato accettava la supremazia imperiale. L'imperatore, anche se di solito distante, si aspettava che l'élite romana guidata dal papa mostrasse riverenza alla sua immagine situata nel Laterano.<sup>42</sup> Rifiutare gli onori dovuti all'immagine dell'imperatore nella liturgia poteva causare delle ripercussioni assai gravi per il papa, come accadde a papa Martino I (649-655).<sup>43</sup> Dal punto di vista amministrativo, Roma era sottoposta all'esarcato di Ravenna, istituito dall'imperatore Maurizio (582-602), ed era amministrata da un rappresentante permanente dell'esarca, chiamato *chartularius*, che viveva nel palazzo imperiale e assumeva le funzioni di prefetto del pretorio. Comandava l'esercito bizantino e la milizia romana locale.<sup>44</sup> Dal punto di vista militare, invece, l'esarcato era diviso in sette principati, ognuno dei quali era guidato da un *dux* o *magister militum*; il principato romano era governato dal *dux Romae*.<sup>45</sup>

Le relazioni tra il papato e l'Impero, che erano state corrette per lungo tempo, si ruppero negli anni quaranta del VII secolo. Fu questo un periodo molto difficile nella storia dell'Impero. Sebbene la guerra con la Persia combattuta dall'imperatore Eraclio (610-641) si fosse conclusa con la vittoria dell'impero, essa portò a massicce distruzioni, che hanno facilitato le invasioni arabe che ebbero luogo poco dopo.<sup>46</sup> Le guerre con i musulmani

<sup>36</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 23.

<sup>37</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 28.

<sup>38</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 28-29.

<sup>39</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 69.

<sup>40</sup> Cfr. EKONOMOU, op. cit., 23.

<sup>41</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 71.

<sup>42</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 70.

<sup>43</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 70-71.

<sup>44</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 137.

<sup>45</sup> Cfr. G. ARNALDI, *Le Origini dello Stato della Chiesa*, UTET, Torino 1987, 28.

<sup>46</sup> Cfr. A. LOUTH, *Byzantium transforming (600 - 700)*, in J. SHEPARD (ed.), *The Cambridge History of the Byzantine Empire c. 500 - 1492*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, 221-248, 226-229.

comportarono la perdita del controllo su parti dell'Impero molto prospere e sviluppate, tra cui la Siria, l'Egitto e l'Africa.<sup>47</sup> Una conseguenza dell'indebolimento dell'Impero fu anche la riduzione della sua capacità di influenza su una provincia lontana come Roma. A metà del VII secolo iniziò un conflitto tra Bisanzio e il papato, che lasciò un'enorme impronta sulle relazioni reciproche. L'imperatore Costante II (641-668) tentò di imporre il monotelitismo in tutto lo Stato, ma incontrò nell'Impero una forte opposizione,<sup>48</sup> guidata dall'eminente teologo san Massimo il Confessore,<sup>49</sup> cui si unì papa Martino, eletto nel 649. In un sinodo convocato nel palazzo del Laterano, il monotelitismo fu condannato.<sup>50</sup> Il conflitto si inasprì a tal punto che l'imperatore ordinò l'arresto del papa; in un primo momento tale ordine non venne eseguito a causa della solidarietà tra le milizie cittadine e il papato. Alla fine, però, Martino I fu imprigionato e poi esiliato in Crimea, dove ben presto morì (655).<sup>51</sup> Questo conflitto, che fu per così dire un preludio del successivo e duraturo conflitto durante l'iconoclastia, portò a una separazione psicologica tra Roma e Bisanzio. Ciò che accadde a papa Martino I fu abbastanza insolito nella storia di Bisanzio, anche se gli interventi imperiali nella teologia e nella vita della Chiesa non fossero sorprendenti per nessuno.<sup>52</sup>

Nel frattempo, la situazione sul fronte arabo-bizantino si stava ulteriormente deteriorando. L'imperatore Costante II si recò a Siracusa (662), molto più vicina a Roma, perché pensava di trasferire la capitale in quella città a causa della minaccia permanente dei musulmani su Costantinopoli.<sup>53</sup> Approfittò del suo soggiorno per iniziare una guerra contro i Longobardi che occupavano gran parte dell'Italia; essa si concluse con la totale sconfitta dell'Impero;<sup>54</sup> tuttavia, ebbe conseguenze positive per il papa, in quanto la minaccia bizantina spinse il re longobardo Ariperto a convertirsi al cattolicesimo,<sup>55</sup> riducendo così la minaccia longobarda; d'altra parte, l'Impero riconobbe ufficialmente il regno longobardo esistente nel

<sup>47</sup> Cfr. LOUTH, op. cit., 229-231.

<sup>48</sup> Cfr. LOUTH, *Byzantium transforming*, op. cit., 225: «forse il più grande teologo dell'oriente ortodosso e certamente il più grande teologo bizantino» (trad. nostra): 244 (ove caratterizza le sue opinioni).

<sup>49</sup> Cfr. LOUTH, *Byzantium transforming*, op. cit., 231-232.

<sup>50</sup> Cfr. A. LOUTH, *The Byzantine empire in the seventh century*, in P. FOURACRE (ed.), *The new Cambridge Medieval History I c. 500-700*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, 299-300; LOUTH, *Byzantium transforming*, op. cit., 231.

<sup>51</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 141; LOUTH, *Byzantium transforming*, op. cit., 232.

<sup>52</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 71.

<sup>53</sup> Cfr. LOUTH, *Byzantium transforming*, op. cit., 232. Come nota giustamente Louth, si tratta di una sorta di crisi di fiducia e persino di identità per Bisanzio.

<sup>54</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 143.

<sup>55</sup> Cfr. RICHIÉ, 647-649.

680.<sup>56</sup> Infine, l'imperatore Costante si recò a Roma, dove ricevette un'accoglienza molto amichevole da papa Vitaliano. Ciò non gli impedì di emanare un ordine che prevedeva il prelievo di tutto il bronzo da tutti i templi pagani romani. Nemmeno il Pantheon fu risparmiato, sebbene fosse già una chiesa.<sup>57</sup> L'intero bronzo fu poi trasportato a Siracusa. Tuttavia l'intera operazione fu fallimentare poiché la città siciliana cadde ben presto nelle mani degli Arabi, che si impadronirono del bronzo.<sup>58</sup> La politica imperiale sotto Costante II mirava chiaramente a indebolire la posizione del papato. Una mossa in questa linea fu quella di far dipendere l'elezione del papa dalla decisione dell'esarca di Ravenna, anziché dall'imperatore come in precedenza. Questo portò di fatto a un indebolimento del controllo imperiale sul papato.<sup>59</sup> L'imperatore eliminò anche l'autorità di Roma sul patriarcato di Ravenna, istituendo questa capitale come patriarcato autocefalo.<sup>60</sup>

La politica imperiale, tuttavia, non fu costantemente anti-romana. Il figlio di Costante II, Costantino IV, giunse a un accordo con il papa: l'imperatore cessò di sostenere l'autocefalia di Ravenna e ridusse la tassazione dei possedimenti papali;<sup>61</sup> fu convocato un concilio noto come Concilio di Costantinopoli IV (681) in cui fu condannato il monotelitismo.<sup>62</sup> Ma il conflitto ben presto riprese. Al Sinodo orientale di Trullo, tra l'altro, si vollero imporre a tutta la Chiesa norme liturgiche incompatibili con la tradizione romana e furono emanati canoni per limitare l'autorità papale e contro il celibato obbligatorio del clero.<sup>63</sup> Papa Sergio I (687-701) decise di respingere i decreti di questo sinodo.<sup>64</sup> Probabilmente una traccia dell'approccio polemico del papa al sinodo fu l'introduzione da parte sua dell'*Agnus Dei* nella liturgia, mentre il sinodo di Trullo proibiva di ritrarre Cristo come Agnello.<sup>65</sup> Vale anche la pena di ricordare che alla fine del VII secolo l'ulteriore influenza bizantina rimaneva molto significativa a Roma e in Italia; basti pensare che quasi tutti i papi tra il 676 e il 715 furono di origine greca, siriana o siciliana.<sup>66</sup>

<sup>56</sup> Cfr. T. S. BROWN, *Byzantine Italy (680 - 860)*, in J. SHEPARD (a cura di), *The Cambridge History of the Byzantine Empire c. 500 - 1492*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, 433- 464; 436.

<sup>57</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 143.

<sup>58</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 146.

<sup>59</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 148.

<sup>60</sup> Cfr. RICHÉ, op. cit., 655.

<sup>61</sup> Cfr. BROWN, op. cit., 436.

<sup>62</sup> Cfr. LOUTH, *Byzantium transforming*, op. cit., 234-235.

<sup>63</sup> Cfr. LOUTH, *Byzantium transforming*, op. cit., 245-248.

<sup>64</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 71.

<sup>65</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 71-72.

<sup>66</sup> Cfr. BROWN, op. cit., 436.

## 5. LE CARICHE PAPALI NEL VII SECOLO

Benché possa sembrare paradossale, questi tempi difficili furono un periodo di sviluppo dinamico della corte papale, che diede a Roma, in un certo senso, il carattere di una capitale.<sup>67</sup> Essa crebbe e cominciò ad assomigliare alla corte imperiale bizantina.<sup>68</sup> Il suo sviluppo, inoltre, era molto in linea con la mentalità del mondo di allora, secondo la quale si cercava di classificare tutti nella società.<sup>69</sup> Inoltre, comportava una sorta di militarizzazione. I civili si vestivano come soldati, i servizi civili imitavano quelli militari e la terminologia militare entrava persino nella liturgia.<sup>70</sup>

In modo del tutto naturale, poiché il clero dominava la corte papale, il potere secolare passò gradualmente nelle sue mani nel corso del VII secolo. Anche le istituzioni secolari romane stavano scomparendo; ad esempio, il Senato romano cessò del tutto di funzionare proprio nel VII secolo.<sup>71</sup> Naturalmente, l'aristocrazia secolare continuò ad occupare il proprio posto, anche nelle masse papali, ma era ormai un'ombra della sua posizione precedente.<sup>72</sup> La sede degli uffici centrali papali era il Palazzo del Laterano, *episcopium Lateranense*.<sup>73</sup> Scuole speciali preparavano i figli dell'aristocrazia romana al servizio presso la corte papale.<sup>74</sup> Tra i funzionari papali, vanno ricordati innanzitutto i diaconi e i suddiaconi responsabili delle sette regioni ecclesiastiche, chiamati *regionarii*.<sup>75</sup> Un ruolo importante era svolto dai notai di Santa Romana Chiesa, o Santa Sede, che avevano il compito di redigere i testi dei documenti papali, i verbali dei sinodi e di tenere sotto controllo le lettere negli archivi.<sup>76</sup> Tra questi, il *primicerius* dei notai era il più importante: era responsabile della cancelleria papale, nonché dell'Archivio e della Biblioteca papale (dove all'epoca erano conservati i documenti papali).<sup>77</sup> Nel corso del VII secolo entrarono nella Biblioteca nuovi

<sup>67</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>68</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 77.

<sup>69</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 78.

<sup>70</sup> Cfr. ROMANO, op. cit., 77-78.

<sup>71</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 116. DEY, op. cit., 70, mentre la parte più ambiziosa dell'aristocrazia senatoria si trasferì a Costantinopoli. Cfr. EKONOMOU, op. cit., 4.

<sup>72</sup> «Tuttavia, la liturgia offriva anche l'opportunità di onorare le élite laiche e di incorporarle nella liturgia. Questo era particolarmente vero per l'offertorio, in cui i romani benestanti donavano pane e vino. In una delle preghiere della Messa, il *Memento*, c'era uno spazio per il papa per annunciare i nomi dei fedeli viventi che avevano contribuito con pane e vino alla Messa»: ROMANO, op. cit., 68 (la traduzione è nostra).

<sup>73</sup> Cfr. ANDRIEU, op. cit., 45.

<sup>74</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>75</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 125.

<sup>76</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 126-127.

<sup>77</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 127.

funzionari, come il *primicerius sacellarius* associato,<sup>78</sup> in sostanza un amministratore delle entrate e delle uscite.<sup>79</sup>

Il *vicedominus* aveva un ruolo importante alla corte papale. Il suo compito era quello di occuparsi della chiesa del Laterano, sede del papa.<sup>80</sup> Dopo l'*Agnus Dei* durante la messa papale, alcuni dei partecipanti alla messa erano invitati alla tavola del papa, altri a quella del *vicedominus*.<sup>81</sup> Il *dispensator Ecclesiae Romanae* era un diacono incaricato delle finanze apostoliche, che controllava le entrate e le uscite della chiesa, nonché le tasse pagate dagli affittuari per i terreni.<sup>82</sup> Il *vesterarius* era responsabile della tesoreria della chiesa;<sup>83</sup> sovrintendeva all'uso, nei giorni di festa, dei ricchi vasi d'argento, del calice, della patena e dei sontuosi evangelari che venivano usati durante la messa.<sup>84</sup>

A sua volta, il *nomincolator* svolgeva vari compiti relativi al cerimoniale.<sup>85</sup> Le persone privilegiate che dovevano sedere alla mensa del papa dopo la Messa venivano informate prima della comunione proprio dal *nomincolator*.<sup>86</sup> Gli appartamenti del papa erano di competenza dei *cubicularii*<sup>87</sup> che avevano la funzione di cerimonieri; con essi collaboravano gli *hostiarii*, ai quali era affidato il controllo di coloro che dovevano avere contatti con il papa.<sup>88</sup> Verso la fine del VII secolo compare una nuova carica, l'*ordinator*, il cui compito era quello di controllare e pianificare.<sup>89</sup> I *defensores romanae ecclesiae*<sup>90</sup> erano responsabili della cura dei più poveri, compresa la distribuzione delle elemosine.

\* \* \*

Il periodo in cui prese forma l'*Ordo Romanus I* fu un'epoca di profonde trasformazioni sia di Roma che del papato. Roma, sebbene si stesse deteriorando sempre di più nonostante gli sforzi dei papi, stava invece diventando sempre più una città santa, piena di chiese in cui la liturgia giocava un ruolo fondamentale. La corte papale si sviluppò in questo periodo,

<sup>78</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>79</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>80</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 128.

<sup>81</sup> Cfr. ANDRIEU, op. cit., 42.

<sup>82</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 128.

<sup>83</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>84</sup> Cfr. ANDRIEU, op. cit., 43.

<sup>85</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>86</sup> Cfr. ANDRIEU, op. cit., 43.

<sup>87</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 128.

<sup>88</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>89</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 147.

<sup>90</sup> Cfr. GATTO, op. cit., 127.

assumendo sempre più forme che ricordavano la corte imperiale bizantina. I contatti tra l'impero e il papato e la presenza di persone provenienti dall'Oriente non cambiarono il fatto che i conflitti e le incomprensioni reciproche crearono una crescente diffidenza tra Oriente e Occidente.

*Kazimierz Ginter*



## I RAPPORTI TRA ROMA E IL REGNO FRANCO, LO SVILUPPO DEI LIBRI LITURGICI ROMANI E LA LORO DIFFUSIONE

*L'Ordo romanus I* come esempio del reciproco influsso tra Roma e il regno franco e segno di uno sviluppo dei libri liturgici medievali

Gli influssi dei franchi sulla liturgia romana hanno come punto di riferimento la riforma intrapresa da Pipino III detto il Breve (714-768) e da suo figlio Carlo Magno.<sup>1</sup> Consideriamo questa intromissione di un potere laico nelle questioni del culto cattolico non come un inizio di qualcosa ma come la naturale conseguenza di una numerosa serie di interventi sulle liturgie autoctone, regionali, cittadine e monastiche che per "contaminazione" vengono a contatto con altre consuetudini, prime fra tutte quelle di Roma, poi gradualmente riprodotte, riformulate e introdotte in quelle già esistenti.<sup>2</sup> Nel dettaglio le riforme volute da Pipino nel senso di una romanizzazione del regno nascono dalla necessità di mettere mano a una serie di crisi, anche in campo religioso, risalenti almeno all'epoca del padre Carlo Martello.<sup>3</sup> Si aggiungano, inoltre, questioni militari e i rapporti dei

<sup>1</sup> Cf. C. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo 7.1), CISAM, Spoleto 1960, 194-198; K. BIHLMEYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa 2. Il Medioevo*, Morcelliana, Brescia 1996, 32; 55-56; *Storia della Chiesa*, ed. H. Jedin, vol. 4, F. KEMP-H.G. BECK-E. EWIG-J.A. JUNGSMANN, *Il primo Medio Evo. Progressivo distacco da Bisanzio - L'epoca carolingia, gli Ottoni e la riforma gregoriana (VIII-XII sec.)*, Jaca Book, Milano 2015, 23-27; 93-103.

<sup>2</sup> Si pensi come esempio di queste migrazioni e contaminazioni all'*ordo romanus IV*, che è la compilazione di una *summa* della liturgia romana ad opera di un liturgista franco dell'VIII sec. che ispirandosi al materiale degli ORI, II e III, crea una sorta di compendio per la diffusione della liturgia romana della messa camuffando nella forma quelli che sono stati i suoi interventi sul testo. Lo stesso vale per l'ORXXXB della settimana santa (dagli ORXI, XII, XXVII e XXXA e ORXLI e XLII per la composizione di ORXLIII), cf. *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. 2, ed. M. Andrieu (SSL 23), Spicilegium sacrum Lovaniense, Louvain 1960, 137-138.

<sup>3</sup> «Una seconda invasione franca si scatenò in seguito alla riconquista carolingia della sovranità sulla Gallia e la Germania [...] Il *Princeps Francorum* escogitò nuovi strumenti di potere per il governo centrale. Poiché la terra fiscale e i territori confiscati ai nemici non bastavano, Carlo Martello ricorse al patrimonio ecclesiastico che nel VI e VII secolo era notevolmente aumentato. La secolarizzazione si compì o mediante sequestro

papi con l'impero Bizantino. Ricordiamo *in primis* Gregorio II (715-731) che ha dovuto affrontare la crisi iconoclasta e le pretese ripercussioni sul cristianesimo occidentale.<sup>4</sup> Sempre Gregorio, in questo contesto di disordini e ribellioni contro Bisanzio, ha cercato di stabilire contatti con Carlo Martello per assicurarsi l'autonomia tra i Longobardi che governavano al Nord, con capitale a Pavia, e nei ducati di Spoleto e Benevento e i Bizantini dell'esarcato e della Pentapoli. Il successore Gregorio III (731-741) ha continuato la linea della indipendenza dai bizantini e di fronte a una minaccia Longobarda ha diretto le richieste di aiuto direttamente ai Franchi e non all'impero offrendo a Carlo Martello il controllo militare di Roma, rifiutato per non incappare in conflitti contemporaneamente con Longobardi e Bizantini.

Il 741 è un anno di svolta a causa della morte di Leone III l'Isaurico, di Carlo Martello e di Gregorio III e sullo scacchiere politico si staglia Astolfo, nuovo re dei Longobardi, intenzionato a conquistare i territori bizantini e Roma. Sul trono di Pietro è la volta di Zaccaria (741-752) che di fronte alla minaccia dei longobardi chiede aiuto ai Franchi di Pipino III il Breve. Nel 752, di fronte al rischio della conquista di Roma da parte di Astolfo, il nuovo papa Stefano II affida la difesa di Roma a Pipino il Breve, lo raggiunge in Francia e lo incorona. Pipino interviene così due volte contro Astolfo, vincendolo, obbligandolo a restituire i territori del vecchio esarcato al papa e – dopo la seconda disfatta – cedendo al Papa alcuni territori ottenuti per diritto di conquista.

Dal punto di vista liturgico, le riforme di Pipino e Carlo non devono essere inquadrate in un contesto di sola dispersione disciplinare cattolica in quei territori; ragionando sulle tradizioni liturgiche, si deve pensare a

diretto o attraverso la nomina di fidati laici a vescovi e ad abati, che posero il patrimonio delle loro chiese a disposizione delle truppe del reggente. Questi interventi furono brutali e causarono nella chiesa un vero e proprio caos. L'ordinamento metropolitano rimase totalmente compromesso. Un'altra conseguenza fu un forte inselvaticamento morale. Naturalmente esso non avvenne dappertutto nella stessa maniera: più leggero fu nei territori che costituivano il patrimonio più antico di Carlo, più pesante fu invece nelle regioni che erano state sottomesse soltanto dopo violenti combattimenti», *Storia della chiesa*, ed. Jedin, 13. Inoltre si consideri il quadro delle invasioni dei musulmani che lasciano il territorio depredato e distrutto; sconfitti poi da Carlo Martello nel 732 e successivamente ricacciati in Spagna, si avverte la mancanza di un ordine sul versante della vita ecclesiastica. In questo contesto si colloca l'impegno di san Bonifacio, che restaurando la gerarchia ecclesiastica e convocando i sinodi – d'Austrasia (742); d'Estines (744); di Soissons (744) – ha tentato di restaurare la disciplina in base al suo legame con papa Zaccaria e con i Pipinidi, e quello di Crodegango che a partire dalla *Regula Canonicorum* (755) intuisce una riforma basata sulla vita canonica (vita comune del clero) con l'osservanza della liturgia e della preghiera comune come cardine per il risollevarlo delle sorti spirituali dei ministri di culto.

<sup>4</sup> Come nel 727 quando Leone III l'Isaurico comunica l'ordine di distruzione delle immagini sacre in occidente con conseguente ribellione e presa di posizione del papa contro il *basileus* dei romei e la sua impossibilità a legiferare in materia di fede.

un fenomeno diffuso di particolarismo liturgico, cioè di tante consuetudini liturgiche frammentate per chiese, cattedrali, diocesi, monasteri e città anziché un unico panorama liturgico poi deperito in una frantumazione di tante diversità rituali. Sono le riforme, prima di Pipino e poi di Carlo a costruire un'unità di religione, quella cattolica, di lingua, il latino, e di culto con l'osservanza delle tradizioni liturgiche della città di Roma in un contesto non romano e la soppressione delle tradizioni liturgiche autoctone.

## 1. LIBERTÀ LITURGICA ED ESORDI DELLE RIFORME DEI CAROLINGI

Prima di entrare nel tema della riforma di Pipino e di Carlo, si deve considerare che la liturgia romana, cioè le consuetudini locali di Roma in fatto di liturgia, sono state oggetto di fascino e *reportage* ad opera di pellegrini e chierici che singolarmente hanno contribuito alla diffusione o alla conoscenza di queste tradizioni liturgiche urbane al di fuori del pomerio.<sup>5</sup>

La mobilità assicurata dai pellegrinaggi sulle tombe degli apostoli, come testimoniato dalle raccolte identificate con il genere dei *Mirabilia urbis Romae*, o quelli in terra santa come nel caso di Egeria e del suo *Itinerarium* ha consentito attraverso il sistema viario romano di giungere nella Città Apostolica e di riportare ciò che del rito romano era visibile. Il pellegrinaggio, come pratica religiosa, si sviluppa tra V e IX secolo avendo come fulcri di un'ideale ellisse l'Oriente e l'Occidente, Gerusalemme e Roma. Con le conquiste musulmane in medio oriente, cambia l'asse dei pellegrinaggi che, oltre a Roma, si sposta in occidente sulle rotte di altri insigni santuari (dedicati alla Madre di Dio, san Martino a Tour, Santiago a Compostela, san Patrizio in Irlanda, i santuari dedicati a san Michele arcangelo, ecc.). Il pellegrinaggio non si limita più alla Terra Santa o alla Città apostolica con i fedeli raccolti nei luoghi di culto frutto della politica edilizia costantiniana ma si espande ai luoghi segnati dalla memoria dei martiri, sotterra nelle catacombe e sopra terra nelle basiliche cimiteriali a deambulatorio come nel caso di Roma, nei santuari martiriali, nei monasteri segnati dalla spiritualità dei monoliti della vita ascetica, eremitica e cenobitica o nelle chiese custodi di insigni e potenti reliquie del Signore o dei santi. In questo senso la diffusione della liturgia di Roma fuori da Roma non è una novità perché è un fenomeno religioso e politico legato ai nomi per esempio dei papi Damaso (366-384), Siricio (384-399), Innocenzo

<sup>5</sup> Cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 188-190. Insieme a reliquie e "souvenirs" sacri di varia natura da Roma, l'autore suggerisce l'ipotesi che da Roma siano partiti con i pellegrini di rientro nel regno Franco dei codici di natura liturgica, sempre tenendo però presente quanto egli stesso dice poco dopo (pp. 190-191) che si tratta di un periodo di grave penuria di codici, posseduti e di copisti che possano impegnarsi a produrre di nuovi. L'introduzione di tradizioni romane nel contesto liturgico franco non ha fatto altro che aumentare la frammentazione liturgica di questo periodo essendo comunque codici molto lontani dall'essere – almeno in questo stadio – uniformi.

I (401-417), Bonifacio (418-422) e Vigilio (537-555) per parlare solo dell'epoca classica della liturgia romana, della sua riorganizzazione e sistematizzazione (riti ed eucologia) legata così tanto ai nomi di grandi vescovi di Roma che suggerivano o imponevano ai missionari e ai vescovi suffraganei le tradizioni e le consuetudini celebrative dell'Urbe. Il primo esempio lo traiamo dall'opera di Innocenzo I<sup>6</sup> e – per far riferimento all'VIII secolo – da quella di papa Gregorio II (715-731)<sup>7</sup> che rivolgendosi ai vescovi della Baviera, raccomanda l'uso romano «*secundum traditum sanctae apostolicae sedis antiquitatis ordinem disponetis*»;<sup>8</sup> si valutano anche le prescrizioni dello stesso al missionario san Bonifacio (+755)<sup>9</sup> quando nel 719 chiede lumi al pontefice sulla amministrazione del battesimo e riceve la risposta di conformarsi all'uso romano «*Disciplinam denique sacramenti quam initiandos Deo praeviso credituros tenere studeas ex formula officiorum sanctae nostrae sedis apostolicae instructionis tuae gratia praelibata volumus ut intendas*»<sup>10</sup>. Il tutto quindi si basa sul principio «*et sicut unam cum Trinitatis confessione fidem tenemus, unam et officiorum regulam teneamus*».<sup>11</sup> Questi contatti, diretto e disinteressato a livello individuale, precettivo e ufficiale nel caso della corrispondenza con i papi, sono già un passo dell'*aditus* e *reditus* o dell'influsso della liturgia romana fuori Roma che ha creato le premesse della frammentazione del culto in contesto franco e della successiva romanizzazione del culto iniziata con Pipino e continuata in maniera massiccia da Carlo. La lenta e progressiva attrattiva dei riti di Roma e la loro diffusione fuori dal territorio urbano è cresciuta insieme al prestigio della sede romana e ha creato le premesse della fortuna del "rito romano" portando però gli storici della liturgia a postulare una pre-esistente unità liturgica, disgregata a causa di un'anarchia liturgica gallicana e ristabilita dagli interventi riformatori regi.<sup>12</sup> Brevemente vogliamo ricordare che le consuetudini li-

<sup>6</sup> Cf. *La decretale di papa Innocenzo I a Decenzio vescovo di Gubbio*, ed. M. Monfrinotti (StAns 174), EOS, Roma 2017. Cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 191-192.

<sup>7</sup> Cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 192-193. Alle indicazioni dei papi di osservare le tradizioni romane per i sacramenti e la liturgia, non corrispondono prescrizioni sinodali, se non rare, in cui si dichiara di voler ottemperare ai consigli dei Papi e alle tradizioni della Sede Apostolica in materia di liturgia.

<sup>8</sup> MGH, LL, 3, 451.

<sup>9</sup> Cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 194-195.

<sup>10</sup> *Ep.* 1, PL 89, 496, cf. *Ep.* IV, 502-503.

<sup>11</sup> VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 193.

<sup>12</sup> Cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 193. Ci sia lecito ritenere che un'ipotetica unità di culto sia un concetto moderno non particolarmente rilevante nel Medioevo e che considerare la riforma carolingia come l'intervento unificatore e risolutivo in una costellazione di riti

turgiche di Roma non entrano in contatto con una liturgia organizzata e strutturata diffusa in Gallia, idea che soggiace al concetto di liturgia gallicana, ma si tratta, qui come a Roma, di usi liturgici particolari, di tradizioni gallicane circoscritte a determinate chiese, monasteri o regioni ecclesiastiche e, quando le fonti di questi riti aumentano, intorno al VII secolo sono già profondamente “romanizzate”.<sup>13</sup> Si può trovare riscontro del riflesso indiretto della romanità sui sacramentari gallicani in particolare nelle fonti di riferimento come il *Missale Francorum*,<sup>14</sup> il *Missale Gallicanum vetus*,<sup>15</sup> il *Missale Bobiense*<sup>16</sup> e il *Missale Gothicum*.<sup>17</sup> Un altro esempio è dato da quel gruppo di sacramentari ibridi, il cosiddetto gruppo di sacramentari Gelasiani del sec. VIII frutto della riforma di Pipino con una liturgia importata da Roma mista a elementi caratteristici delle liturgie non romane del regno franco. Il discorso sugli *ordines romani* ricalca la situazione delle fonti della Messa e degli altri riti tenendo presente che quando i libri romani lasciano Roma per scavalcare le Alpi essi necessitano di un materiale rubricale nuovo. Si diffondono e si compilano così raccolte di *ordines romani* – trasmettendo ma anche correggendo e interpolando manoscritti romani – e si mette mano a nuovi *ordines* che presentano il rito romano già adattato alle esigenze del clero franco. L’influsso diventa poi reciproco, della liturgia romana e delle riformulazioni ibride, romano-franche e romano-germaniche che tornano a Roma con gli Ottoni (X sec.); riconosciamo che questo processo è continuato nei secoli successivi del Basso Medioevo, e, secondo la nostra osservazione, è ancora presente nelle riforme del Concilio di Trento e del Concilio Vaticano II fino ad oggi come si può riscontrare applicando il tema di questo contributo a quello più ampio e non meno complesso dell’adattamento dei riti liturgici e dell’inculturazione liturgica. Questo significa ormai, dall’VIII sec. ad oggi, che liturgia “romana” ha un signifi-

differenti e non come una scelta politica dovuta al presentarsi degli eventi dell’VIII secolo, sia una prospettiva che falsa la soglia su cui si innesta l’impegno dei carolingi.

<sup>13</sup> Cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu’à l’époque de Charlemagne», 198-203; in particolare «Il faut se résigner à ne connaître le rit gallican que reconstitué à partir de témoignages fragmentaires fournis par quelques conciles gaulois et par des écrivains tels que Césaire d’Arles et Grégoire de Tours, auxquels il convient d’ajouter les messes de Mone et les éléments spécifiquement gallicans conservés dans les livres liturgiques gaulois, tous romanisés. Et cette reconstitution ne peut être entreprise avec quelque chance de succès qu’à partir du VIIe siècle. Plus importante pour notre étude est la constatation que tous les sacramentaires dits gallicans sont déjà romanisés, c’est-à-dire que nous révélons dans le cadre traditionnel de la vieille messe gallicane des formulaires et des prières empruntés aux sacramentaires romains», *ibid.*, 202.

<sup>14</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg.lat. 257, cf. RED.F 2.

<sup>15</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal.lat. 493, cf. RED.F 3.

<sup>16</sup> Cf. HBS 8.

<sup>17</sup> Cf. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg.lat. 317, cf. *Missale Gothicum*, ed. E. Rose (CCSL 159D), Brepols, Turnholti 2005.

cato che deve essere di volta in volta spiegato e chiarito, visti i tanti corsi e ricorsi storici che hanno ibridato sia gli usi liturgici romani anteriori al VII secolo sia quelli posteriori.<sup>18</sup>

Gli esordi che hanno preceduto l'opera di Pipino III si collocano nella prima metà dell'VIII secolo e vedono tre protagonisti, i figli di Carlo Martello (714-741), Pipino e Carlomanno (707-754) e il martire Vinifrido-Bonifacio soprattutto per l'organizzazione della chiesa e della gerarchia ecclesiastica, e hanno come oggetto il ristabilimento della disciplina ecclesiastica e la revisione delle forme di culto autoctone in due fasi, la prima ibrida di forte o pesante "contaminazione" delle tradizioni gallicane con quelle romane e la seconda di totale romanizzazione del culto, come conformazione non solo alla disciplina ma anche alle consuetudini liturgiche romane e papali con la conseguente soppressione dei riti d'Oltralpe.

Al centro della revisione della disciplina ecclesiastica si collocano le riforme che hanno avuto per oggetto la liturgia e che – dopo la rinuncia al potere di Carlomanno sull'Austrasia e il convergere del potere nelle mani di Pipino – prevede il coinvolgimento diretto dei vescovi. Il discorso che si può fare sulla romanizzazione del regno franco, registra uno slancio politico e religioso decisivo durante il pontificato di Stefano II (752-757). Il papa, dopo reiterate richieste di aiuto all'impero bizantino per un intervento militare a difesa di Roma contro le invasioni e conquiste di Astolfo re dei Longobardi, decide di rivolgersi definitivamente ai Franchi, come fatto in vario modo dai suoi successori. Di fronte al mancato intervento imperiale per difendere il ducato romano (ripartizione e dipendenza dell'Esarcato di Ravenna) dall'ascesa di Astolfo che aveva già conquistato Ravenna (751), il papa ha chiesto e ottenuto l'intervento di Pipino il Breve che ha sconfitto Astolfo in due calate in Italia, obbligandolo a pagare tributi ai franchi e a restituire l'esarcato di Ravenna e la Pentapoli (marittima) al Papa innescando i primi ingranaggi di quello che conosceremo come stato pontificio.<sup>19</sup>

La difesa di Roma da parte di Pipino significava assicurare al nuovo regno la protezione della Chiesa e del suo vescovo e una presa di posizione contro l'impero d'Oriente, iconoclasta ed eretico. Divenire protettori di Roma, manifestava un passo decisivo della dinastia franca per concretiz-

<sup>18</sup> Cf. F. BONOMO, «El rito romano, ayer y hoy: Malentendidos y nuevas fisonomías», *Phase* 61 (2021) 159-176.

<sup>19</sup> Astolfo rese il territorio dell'esarcato di Ravenna a Pipino nel 756 dopo la seconda discesa di Pipino e la seconda disfatta. Nelle condizioni della seconda pace di Pavia, in cui si intimava la restituzione al papa di Roma dei territori bizantini di Ravenna e della Pentapoli si riconosce l'inizio dello stato Pontificio; cf. GASPARRI, *Italia Longobarda*, 100-142; *Storia della Chiesa*, ed. H. Jedin, vol. 4, F. KEMP-H.G. BECK-E. EWIG-J.A. JUNGSMANN, *Il primo Medio Evo. Progressivo distacco da Bisanzio-L'epoca carolingia, gli Ottoni e la riforma gregoriana (VIII-XII sec.)*, Jaca Book, Milano 2015, 29-36. La minaccia delle invasioni longobarde aveva spinto più volte i pontefici a richiedere l'intervento di Bisanzio per la difesa armata dei territori interessati e poi dei Franchi. In questo frangente la situazione dell'impero bizantino era critica sia sul versante politico, perché l'esercito era impegnato nella difesa dei confini, sia sul versante religioso a causa dell'incalzante crisi iconoclasta.

zare il processo di riforme che avrebbero assicurato il prestigio e la forza derivata da una sicura alleanza con Roma.<sup>20</sup> Così la protezione politica e militare di Roma realizza, nella contropartita, la diffusione dello stile celebrativo e della disciplina ecclesiastica romana. Il viaggio di Stefano II fino a Pavia (15 novembre 753) per trattare con Astolfo e proseguito fino a Ponthion (6 gennaio 754) con una permanenza di due anni (753-755) e l'incoronazione di Pipino (754), hanno permesso ai franchi il contatto diretto e originale con la liturgia del vescovo di Roma.<sup>21</sup>

Il rapporto tra il papa di Roma e Pipino il Breve ha avuto uno slancio decisivo per la solidità del legame tra regno e chiesa. Il 754 è l'anno dell'incontro di Pipino e Stefano II a Ponthion e della *Promissio Carisiaca*, con la restituzione dei territori dell'esarcato (*Iustitiae Petri*) sottratti ai Longobardi e l'inizio della protezione dei Franchi sulla Sede Apostolica, con la successiva consacrazione reale a saint Denis.<sup>22</sup> Dal punto di vista della riforma liturgica, quel processo di assimilazione e imposizione del rito romano ha avuto un incremento tale grazie alla prolungata permanenza del papa in Francia e verosimilmente dall'utilizzo da parte sua e dagli esponenti della sua corte dei libri liturgici romani. Lo sfondo dell'innesto della liturgia romana nel regno franco è quello della frammentazione liturgica, di cui si parlava sopra, con quel rischio di vedere "un'anarchia" liturgica cosicché l'unificazione liturgica della riforma di Pipino e di Carlo ne diventa la "soluzione". La nostra visione del particolarismo celebrativo va a mettere un freno alla interpretazione rigida della romanizzazione del culto e ten-

<sup>20</sup> La riforma pipinide ha previsto un progetto di conformazione a partire dall'adozione completa della liturgia romana al posto di quella gallicana. Il processo è legato alla *renovatio imperii* non più basata sulle categorie dell'impero pagano ma avendo come esempio Costantino, l'imperatore cristiano, cui si aggiunge la categoria di "Roma" segno e simbolo della trasmissione dell'impero come potere. La romanizzazione in ambito liturgico può essere intesa in parallelo alla romanizzazione visibile in campo artistico. Il processo del reimpiego degli spogli dell'antica Roma in opere artistiche ed architettoniche del periodo carolingio e post-carolingio che prevede il riutilizzo di vestigia scultoree, architettoniche e delle tecniche delle arti figurative può essere inteso come un paradigma dell'effettiva migrazione di tradizioni liturgiche romane nei territori d'olttralpe. Con gli ottoni la *renovatio* è stata invece una ripresa dell'ideale classico della Roma antica, cf. A. ESCH, «Reimpiego», in *Enciclopedia dell'arte medievale* 9, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, 876-883.

<sup>21</sup> GASPARRI, *Italia Longobarda*, 106-113.

<sup>22</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 1993, 155: «Il papa Stefano II attraversò personalmente le Alpi e si incontrò il 6 gennaio 754 con re Pipino, a Ponthion. Questo memorabile incontro aprì i rapporti fra Roma ed il regno dei Franchi e gettò le basi dello stato della Chiesa romana. Il papato voltò le spalle all'imperatore bizantino e stabilì un legame con il re dei Franchi, da cui meno di mezzo secolo dopo doveva sorgere l'impero d'Occidente». La scelta del papa di non rivolgersi più a Bisanzio è motivata anche da istanze teologiche, perché con la crisi iconoclasta (711-843) si era creata una frattura religiosa con un impero segnato dall'eresia, cf. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, 139-185; C. MANGO, *La civiltà bizantina*, Laterza, Roma-Bari 2009, 144-149.

de a spiegare le riforme carolingie non semplicemente come argine a una decadenza disciplinare e liturgica ma come una nuova pagina della storia di una liturgia che abbandona i confini, materiali, culturali, geografici e sociali di Roma per diffondersi/imporsi in tutto il regno franco. Così la riforma, pensata come disciplinare, assume i connotati prettamente liturgici.

## 2. L'OPERA RIFORMATRICE DI PIPINO

I due secoli che vanno dall'impero di Giustiniano all'incoronazione di Pipino il Breve sono un lungo periodo di crisi (economica, sociale, culturale, politica) in cui hanno preso forma i riti principali della cristianità e che per le vicende legate al papa e al suo ruolo sullo scacchiere politico tra bizantini, longobardi e franchi ha subito tanti e tali cambiamenti da consegnare ai posteri una liturgia mutata e testimoniata solamente da fonti che risalgono all'VIII secolo, che fa da sfondo alle fonti qui considerate.<sup>23</sup>

Durante il regno di Pipino III questo stato di cose cambia grazie alla crescente influenza politica, contribuendo all'inizio di una nuova fase nella storia della liturgia occidentale. L'importanza di Pipino consiste nell'aver promosso una serie di iniziative per la conservazione o restaurazione di un ordinamento liturgico nel regno. La scelta di uniformare la liturgia si è compiuta in due tappe, trapiantare nelle Gallie, con l'intervento di Crodegango di Metz,<sup>24</sup> l'uso della *cantilena romana* per l'ufficiatura, passaggio avvenuto grazie alla richiesta di codici musicali autenticamente romani, a maestri romani invitati a corte e con esperti franchi scesi a Roma per apprendere i metodi romani. Crodegango a Metz e in senso più largo – in quanto consigliere del re – non ha voluto eliminare interamente il genio della liturgia locale ma l'ha integrata e gestita in armonia con gli usi romani. Questa tendenza risulta evidente nella seconda opera riformatrice di Pipino<sup>25</sup> che ha il suo testimone in un sacramentario, detto Gelasiano dell'VIII secolo, frutto di una fusione tra due fonti romane, un gregoriano di uso presbiterale come il Gregoriano di Padova secondo il manoscritto D

<sup>23</sup> Cf. S. GASPARRI, *Italia Longobarda. Il regno, i Franchi il papato* (Economica Laterza 782), Laterza, Roma-Bari 2012. Per un breve inquadramento storico ricordiamo che la situazione del territorio franco si presenta critica dal punto di vista religioso e politico soprattutto in riferimento al regno di Liutprando (712-744).

<sup>24</sup> Crodegango (Hesbaye, 712 circa-Metz, 6 marzo 766), nominato da Carlo Martello referendario del regno di Austrasia, è stato uno dei principali collaboratori di Pipino il Breve. Si deve a lui, dopo una missione a Roma, l'introduzione graduale nei territori franchi della prassi liturgica conosciuta in Italia, cf. D. IRENEO, «Crodegango (Crodegango) di Metz», in *Enciclopedia cattolica* 4, Ente per l'Enciclopedia cattolica ed il libro cattolico, Città del Vaticano 1950, 999 e «Crodegango», in *Enciclopedia Italiana di scienza, lettere ed arti* 12, Istituto Giovanni Treccani, Roma 1931, 20. Per la componente musicale cf. F. RAINOLDI, *Traditio canendi, appunti per una storia dei riti cristiani cantati* (BELS 106), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2000, 143-148.

<sup>25</sup> Cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 229-246.

47 della Biblioteca Capitolare e un Gelasiano antico secondo il codice Reg. lat. 316 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Il sacramentario Gelasiano dell'VIII secolo, nella forma del Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 12048 è considerato un testo base a cui si rifanno i manoscritti di sacramentari che non sono né gelasiani né gregoriani e che si diffondono su impulso della monarchia franca.<sup>26</sup> Il compilatore di questo sacramentario archetipo (forse redatto da Remedio di Rouen o dallo stesso Crodegango) ha avuto un gusto romano che predomina unitamente alla preservazione di elementi dell'antica liturgia gallicana.<sup>27</sup>

L'intento riformatore di Pipino non ottiene così i risultati sperati. Avendo come scopo quello di creare l'uniformità culturale delle Gallie, il sacramentario non si impone e il nuovo libro liturgico, per la penuria di codici, per la scarsità di validi e numerosi copisti e per il problema della onerosa sostituzione dei manoscritti precedenti, ha contribuito all'aumento delle tradizioni e della confusione piuttosto che ad affermarsi come nuovo stile celebrativo.

### 3. LA RINASCITA CAROLINGIA E LA LITURGIA

La definizione di "rinascita carolingia" designa un articolato progetto, culturale, amministrativo, religioso e politico iniziato da Pipino il Breve e continuato da Carlo Magno e dai dignitari della sua corte.<sup>28</sup> Carlo Magno prende coscienza della grande quantità di impegno e di lavoro necessario per raggiungere gli obiettivi di *rinascita* e di *renovatio* a partire dalla cultura antica o classica, con un preciso stile di ritorno alle fonti a servizio della creazione di un regno unitario su ogni versante. Un impegno manifestato in tutti gli aspetti di governo e soprattutto nella risoluzione delle questioni di disciplina ecclesiastica, della liturgia e del diritto. In ogni interrogazione, risoluzione e tentativo di riforma, Carlo Magno è stato il soggetto agente. I sinodi provinciali erano convocati e presieduti da lui stesso. Ai suoi vescovi e abati collaboratori ha chiesto di rendere conto della realizzazione delle sue disposizioni e ha esigito personalmente i resoconti su ogni aspetto della disciplina ecclesiastica.<sup>29</sup> Tra le caratteristiche delle riforme di

<sup>26</sup> Ivi, 237-246.

<sup>27</sup> Un archetipo del Gelasiano del sec. VIII sembra essere stato prodotto in Francia, in un monastero benedettino, dopo il pontificato di Gregorio II, cf. T. KLAUSER, «Die liturgischen Austauschbeziehungen zwischen der römischen und der fränkisch-deutschen Kirche vom 8. bis 11. Jahrhundert», *Historisches Jahrbuch* 53 (1933) 169-189.

<sup>28</sup> J.J. AMPÈRE, *Histoire littéraire de la France avant le douzième siècle*, 2 voll., Slatkine reprints, Genève 1974. Per la figura di Carlo, cf. A. BARBERO, *Carlo Magno. Un padre dell'Europa* (Economica Laterza 310), Laterza, Roma-Bari 2011.

<sup>29</sup> A titolo di esempio ricordiamo che dinanzi alla problematica adozionista è proprio Carlo ad imporsi, tramite i suoi delegati, sui vescovi e sul papa Leone III, per l'inserimento del *Filioque* nel Credo usato nella Messa della cappella di Aquisgrana e nell'intero regno franco, cf. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica* 3. *La Messa*, Ancora, Milano

Carlo c'è il preciso intento di ricorrere in ambito culturale al reperimento di manoscritti che potevano assicurare una corretta trasmissione dei testi per la formazione e la gestione del nuovo impero.

L'aspetto della riforma liturgica carolingia che riferiamo, ruota attorno alla richiesta che Carlo fa a papa Adriano I (772-795). Egli per mezzo del suo messo Paolo Diacono chiede in dono al Papa di Roma un esemplare della liturgia romana, priva delle contaminazioni e migrazioni che invece si riscontravano in Gallia.<sup>30</sup> L'intento di Carlo era quello di assicurare, attraverso una liturgia conforme alla prassi romana, un'unica *forma* liturgica di un'unica fede dei popoli a lui soggetti. Una finalità principalmente religiosa custodita e preservata dal potere politico. La richiesta non venne accolta subito dal papa e quando egli decise di acconsentire inviò tramite Giovanni di Ravenna un manoscritto contenente quella che verrà considerata una liturgia romana autentica e che comunque venne accolta come tale. L'esemplare era quello che noi oggi conosciamo come il Sacramentario Gregoriano Adrianeo, che è un semplice estratto di un sacramentario. Il manoscritto giunto ad Aquisgrana e sistemato nella biblioteca di palazzo, è servito da esemplare, l'*authenticum* per le successive copie. Il codice inviato dal pontefice però rispecchia la liturgia propria ed esclusiva del *domnus apostolicus* e della sua corte per le celebrazioni nella sola città di Roma: un testo adatto alle esigenze del Papa di Roma che liturgicamente ma anche topograficamente poco serviva alle esigenze del clero dei paesi franchi. A causa delle lacune nel testo, Carlo Magno decise di commissionare una revisione per colmarle e adattare il libro liturgico alle esigenze celebrative delle chiese franche. Dalla successiva appendice, attribuibile a Benedetto d'Aniane e che conosciamo come *Supplementum*, si giunse a un nuovo sacramentario contenente ciò che manca nell'*authenticum* adrianeo e trådito in tre diverse redazioni che si affermarono per volere di Carlo su tutta l'estensione dell'impero.<sup>31</sup> L'azione di Carlo non si è limitata a questa impresa di riforma per la compilazione di un unico messale ma si è estesa

<sup>2</sup>2005, 294-298. Di fronte alle rimostranze del pontefice per questo aspetto dottrinale, la posizione di Carlo Magno è risultata inamovibile. Il Credo modificato entra così a far parte della liturgia romana della cappella Palatina per poi giungere anche a Roma, probabilmente sotto il pontificato di Benedetto VIII, cf. J.N.D. KELLY, *I simboli della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del Credo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, 431-452.

<sup>30</sup> Una richiesta simile era già avvenuta durante il regno di Pipino il Breve il quale, tra il 758 ed il 763, chiese al papa Paolo I manoscritti greci che sarebbero poi serviti per l'educazione della figlia Giselle nel monastero di st. Denis, cf. PAULUS I, *Epistola 24*, in *Epistolae Merovingici et Karolini aevi 1*, ed. E. Dümmler (MGH.Ep 3), apud Weidmannos, Berolini 1892, 529, ll. 19-22; dopo Pipino, un esempio è dato da Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott.lat. 312, opera canonica che contiene al suo interno un fascicolo di 13 *ordines romani*, R. DEVRESSE, *Les fonds grecs de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V (StT 254)*, BAV, Città del Vaticano, 1995.

<sup>31</sup> Cf. *Le sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits 1. Le sacramentaire, le supplément d'Aniane*, ed. J. Deshusses (SpicFri 16), Éditions Universitaires, Fribourg 1992, 68-70.

anche alle letture dell'ufficio divino e delle messe per poi continuare con l'opera dei liturgisti franchi, tra cui emergono i nomi di Benedetto d'Aniane e Amalario di Metz.<sup>32</sup>

#### 4. GLI ORDINES ROMANI IN GALLIA TRA VII E VIII SEC.

A partire da quanto detto sopra sulla diffusione della liturgia romana fuori Roma, è necessario pensare che nelle sue varie fasi, la romanizzazione sia avvenuta sia con l'influenza o la migrazione di interi libri liturgici come un sacramentario, un *capitulare* o un *antiphonale* sia attraverso i più maneggevoli *ordines* indispensabili fuori Roma per l'applicazione dei libri liturgici di riferimento e privi di quelle note pratiche, le rubriche, che quando presenti hanno la caratteristica fondamentale della laconicità. Di fronte all'inapplicabilità di un libro liturgico al di fuori di Roma perché privo di tutte le prescrizioni pratiche sul come utilizzarlo e data la basilare situazione di preti e vescovi abituati a celebrare secondo le varianti rituali delle proprie zone di esercizio del ministero e non necessariamente edotti sugli usi romani, forse totalmente ignorati, l'*ordo* costituisce il complemento, pratico e comodo, necessario alla diffusione della liturgia romana, per esempio nel nostro contesto franco.<sup>33</sup> Gli *ordines* sono da ritenersi quindi il principale strumento di conoscenza e diffusione delle consuetudini liturgiche di Roma, per la messa, le letture, il canto e le altre liturgie nel regno Franco il tutto forse facilitato anche dalla consistenza degli *ordines*, maneggevoli e portatili.<sup>34</sup>

Ragionando con le classificazioni di M. Andrieu per l'edizione critica dei suoi cinquanta *ordines*, in essi si possono distinguere due collezioni, la prima (A) romana e la seconda (B) gallicana.<sup>35</sup> La collezione autenticamente romana, non può essere considerata un'opera redazionale avvenuta a

<sup>32</sup> Cf. AMALARIUS METENSIS, *Opera liturgica omnia*, ed. I.M. Hanssens (StT 138-140), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1948-1950; *Benedetto d'Aniane. Vita e riforma monastica*, edd. G. Andenna-C. Bonetti (Storia della Chiesa, Fonti 5), Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1993.

<sup>33</sup> «Peut-être plus que les sacramentaires romains circulant en pays franc, les Ordines Romani auront contribué à faire connaître au-delà des Alpes la liturgie romaine et auront, même avant Pépin le Bref, hâté le processus de romanisations», VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 217.

<sup>34</sup> «Les Ordines ont donc été des agents puissants de la romanisation, et plus tard, après des retouches opérées dans le sens des usages gallicans, des facteurs de diffusion de la liturgie hybride romano franque», *ivi*, 217. Cf. *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. 2, ed. M. Andrieu (SSL 23), Spicilegium sacrum Lovaniense, Louvain 1962, XLVI-XLIX.

<sup>35</sup> *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. 1, ed. M. Andrieu (SSL 11), Spicilegium sacrum Lovaniense, Leuven 1984, 469. 471 «La collection que nous venons de décrire était purement romaine». La collezione A, romana, si trova raccolta in diversi codici come indicato da Andrieu in *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. 1, 114-116; 142-144; 211-213; 269-271; 316-317; 319-321; 348-351.

Roma, data la grande differenza di stile e di contenuto disomogeneo degli *ordines* che la compongono. Gli *ordines* di questa collezione devono essere ritenuti romani ma nelle loro formulazioni originarie poiché si considera altresì che la compilazione della collezione A sia da ascrivere in Gallia, in un tempo precedente alle riforme di Pipino, intorno alla prima metà dell'VIII sec.<sup>36</sup> Questo fa supporre, ricordando quanto spiegato sopra, che i manoscritti degli *ordines romani* siano circolati in Gallia in modo isolato per poi essere raccolti con opera redazionale da un compilatore prima del 750. In tale collezione A si trova ovviamente il nostro OR1, testimone di una tradizione romana e papale della messa.<sup>37</sup> La migrazione dell'*ordo* romano della messa papale potrebbe essere ricondotta alla prima metà del sec. VIII grazie ad alcuni elementi interni e alla presenza di due recensioni, una breve e più antica e una più lunga e recente che possiede, secondo l'edizione dell'Andrieu, un preambolo costituito dai nn. 1-23. È interessante notare che, a partire da quanto detto sopra, l'OR1 è stato letto, modificato e adattato alle esigenze della chiesa in Gallia, come è evidente dall'OR4, contenuto nella Collezione così detta di sant'Amand, una sorta di composizione pratica per la messa quindi una rielaborazione gallicana dell'IX sec. degli OR1, 2 e 3. L'OR4 è una compilazione "scolastica" che ha come principale fonte l'OR1 e potrebbe essere compreso oggi come un "adattamento" del rito della messa papale, troppo sontuoso ed estraneo alle esigenze del clero franco. Sulla falsariga di questo si colloca un altro esempio, l'OR15, che ai nn. 12-65, ricalca l'OR1; il compilatore infatti ha seguito l'*ordo primus* adattando la messa domenicale o festiva del papa in una basilica romana per poi eliminare o modificare quello che a suo giudizio poteva essere di qualche utilità per i destinatari della sua compilazione e presentare poi la messa stazionale del papa ridotta ad uso dei preti per le loro chiese (nn. 133-151).<sup>38</sup>

In questo discorso circoscriviamo le informazioni all'OR1, ma la questione non riguarda, ovviamente, solo la Messa ma anche tutte le altre azioni di culto lungo l'anno cristiano e che con gli *ordines* di riferimento costituiscono la collezione A.<sup>39</sup>

<sup>36</sup> Si tratta principalmente della collezione di Montpellier, cf. VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 219; cf. *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. 1, 468-470; *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. 2, ed. Andrieu, 11.

<sup>37</sup> Cf. *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge*, vol. 2, ed. M. Andrieu (SSL 23), *Spicilegium sacrum Lovaniense*, Louvain 1962, 67-108.

<sup>38</sup> *Les Ordines Romani du haut Moyen-Âge* 3, ed. M. Andrieu (SSL 24), *Spicilegium Sacrum Lovaniense*, Louvain 1951, 63-79.

<sup>39</sup> VOGEL, «Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs jusqu'à l'époque de Charlemagne», 219-224. Si considerino quindi l'OR1 della Messa papale, l'OR11 per il battesimo, l'OR13A con le letture per l'ufficatura, l'OR15 *ordo ecclesiastici ordinis*, l'OR27 per la settimana santa, l'OR36 per l'ordinazione degli accoliti, l'OR42 per la deposizione delle reliquie nella consacrazione di una chiesa, l'OR49 per le esequie, cf.